

INVITO ALLA FUCI

NUMERO UNICO
DEDICATO ALLE MATRICOLE

A CURA DELLA FUCI DI PADOVA

PADOVA - NOVEMBRE 1937 - XVI

C'è in fondo all'anima di ognuno l'ansia indefinita di una vita buona e generosa.

C'è pure in fondo alla tua anima - o compagno nuovo che entri all'Università - un desiderio forse incompreso di bene, di qualche cosa che sappia farti vibrare e trasfigurare, di un ideale che se pur resterà irraggiungibile non per questo sarà meno presente in te, nella tua vita.

Allora ti diciamo: leggi questo foglio che compagni più avanti negli anni hanno preparato per te.

Esso ti parla di una associazione - la Fuci - accolta fraterna di compagni che cercano di fare bella e forte la loro giovinezza, che vogliono imprimere nella loro mente e nel loro cuore una sana e santa concezione di vita.

Il nostro sforzo è tutto qui: di dare un senso profondo alla vita e di portare anche negli altri - come potremo - la gioia che prende la nostra anima quando essa è tutta pervasa di una sensibilità profondamente e veramente cristiana fatta di bontà e di amore.

Il foglio che ti dedichiamo è quindi un invito a dividere con noi la vita fucina che - nel cuore e nell'anima di ognuno che una sola volta l'ha amata e compresa - resta coronamento e suggello di una vita universitaria più vera.

ALLA MATRICOLA

Stai per entrare all'Università.

Hai atteso e sognato quest'ora. Sai che un periodo della tua vita è finito, ne comincia uno nuovo, una ultima tappa definitiva, poi la vita nella sua pienezza, starei per dire già nella sua maturità. Qualche cosa muta in te e attorno a te: tu senti, intuisce l'importanza di questo passaggio. Scegliendo una facoltà tu cominci a impegnare la tua vita. Esci dalla via di tutti, cominci a camminare per la tua via che intravedi appena e non sai bene, nella quale spero, per la quale dubiti. Incominci a scegliere e ad impegnarti e negli anni in cui tu ora entri rivedrai e fissarai la tua posizione spirituale e pratica e la vita sarà per grande parte quella che tu avrai voluta in questi anni.

Di qui la grandezza e il pericolo di quest'ora di vigilia. Rifletti un momento prima di entrare, timido ed audace matricola, che porti nel tuo cuore tutte le speranze e tutte le inquietudini. Che cosa stai per trovare?

Studi nuovi, compagni nuovi, diritti nuovi, di più: una nuova visione della vita.

L'Università è un mondo nuovo che ti attende. Ha voci che seducono: novità, conoscenza, libertà.

Tu vuoi sapere e vivere. Ti pare di cominciare ora a vivere.

La tua personalità si afferma in una pienezza e libertà di indagine e di scienza, in una più grande autonomia di vita.

Fino a ieri un mondo un poco chiuso e vincolante ti stringeva: ora vuoi costruire con le tue mani, vuoi fare la tua esperienza e la vuoi fare fino in fondo.

Ricorda allora che la libertà ha di fronte a sé la gioia della conquista e la tristezza del fallimento. Ogni esperienza di vita è grande,

ma in questa esperienza puoi giocare la vita, chiuderti in una via senza ritorno.

Conoscere, godere sono grandi parole, ma pensa che vi è una sapienza di vita che è sopra ed illumina e dà senso ad ogni coscienza, e che vi è un piacere che uccide la gioia profonda per oggi e per sempre.

Che cosa ti occorre dunque?

Lo chiedi oggi a te stesso, smanioso di chiederlo ad altri mentre entri in un mondo dove legge è la autonomia e il coraggio personale.

Te lo chiedi e non sai, e un pericolo è questo che tu attenda di sapere e ti allontani alla corrente dei più; credendo vita far la vita degli altri, libertà di giudizio e di azione lasciarti attrarre da ogni errore, lasciarti travolgere dagli istinti che gridano più forte.

Occorre soprattutto, mi pare, che tu prenda coscienza di quest'ora, che tu ne veda la bellezza e tutta la serietà con cui va vissuta.

Occorre che tu senta la responsabilità che su te incombe e che ti impegni a fondo senza diritto di attesa e di tentennamento. Orientati subito nei tuoi studi: quanti sbandamenti per incertezze troppo prolungate e passivamente subite.

Orientati tra i compagni e nella vita: fissa la tua linea con coraggio. Mostrati libero scegliendo il bene, mostrati forte essendo fedele al tuo programma.

E' l'ultima tappa. Scegli, costruisci il tuo domani.

Studia con umile dedizione alla verità, senza diletantismo o servilismi a mode o maestri: la scienza che acquisti è il dono che prepari al tuo prossimo.

Ama con rettitudine, vivi con bontà: ne dipende la tua gioia nella famiglia che è già nel tuo desiderio, nella vita sociale sotto ogni forma alla quale tu sei chiamato a partecipare secondo la provvidenza di Dio.

Non temere la rinuncia e il sacrificio: nessuna personalità si costruisce al di fuori di questi due termini. Qui è libertà e coraggio.

Ma ancora, io lo so, ancora tu chiedi. Che cosa ti occorre?

Un'amicizia buona, ti occorre. Non una parola che passa, ma una parola viva e sincera adeguata ogni giorno alla tua vita e ai tuoi bisogni. Non una parola solo, ma qualcuno che ti sia vicino, ti guidi con la sua esperienza, ti conforti col suo affetto, ti allieti con la sua gioia buona. Una parola e un amico ti occorre che ti segua nei tuoi studi, che ti aiuti a trovare unità di pensiero e di vita, di fede e di scienza.

Vorrei allora che tu sapessi — amico matricola che non conosco ma amo perchè ripeti la mia esperienza, perchè c'è in te ogni possibilità di conquista e di caduta — vorrei tu sapessi che vi sono compagni buoni che nell'Università vivono in pienezza di gioventù, in gioia di vita, in chiarezza e fermezza di propositi che desiderano di conoscerti, di darti la mano e il cuore, di capirti e di assisterti, di dare e di ricevere con te.

Non hai sentito parlare della Fuci?

Non vuoi venire con noi?

FRANCO COSTA

INNO DELLA FUCI

Noi siamo la giovinezza,
Che nella vita avanza,
Fervida d'allegrezza,
Fervida di speranza.

Ma più che a gemme e a fiori
Più che a trionfi e amori,
Mira il cuor nostro anelo
All'azzurro del cielo.

Noi siamo la giovinezza
Fiera, vibrante e viva,
Che sa la tenerezza
Della terra nativa.

E come già sull'arso
Nudo suolo del Carso,
Sempre, se Italia invita,
Siamo pronti a dar la vita.

Noi siamo la giovinezza
Che s'inginocchia e crede;
Che aspira alla certezza
Con umiltà di fede.

Così tra l'ardue carte,
Della scienza e dell'arte
Guida il nostro pensiero
La luce del Mistero.

Noi siamo la giovinezza
Della gioia perfetta,
A noi piena dolcezza
Nel cuore si ricetta.

Nel nostro cuore ha stanza
Una viva speranza,
Un eterno desio,
Un infinito: Iddio.

Responsabilità dell' Universitario

Parlare di responsabilità degli universitari può destare, in più di uno, un sorriso scettico: tanto nella concezione comune e borghese della vita ha messo radici profonde la convinzione che il periodo universitario rappresenti una isola beata di libertà e spensieratezza. Ma l'andare contro corrente, il volere porre in faccia alla supina acquiescenza delle molte anime senza volontà, una fresca, intima, vitale novità di concezione non è il primo dovere di chi pensa, e vuol che il pensiero diventi vita? e non è questo proprio uno degli atteggiamenti più simpatici della nostra energia giovanile? Quando non sia solamente agitarsi, dar fastidio a qualcuno, imporre il proprio effervescente egoismo all'altrui stupita debolezza, ma voglia dire «vivere». E vivere è parola esclusivamente cristiana; se davvero crediamo e sappiamo che Cristo sia!

L'universitario ha di fronte a sé un certo numero di anni quieti, lontani da ogni angustia troppo viva per la lotta dell'esistenza; è messo in condizioni privilegiate nella società: gli sono dati mezzi ricchissimi che costano sacrifici immensi alla Nazione.

Tutto questo perchè studi: perchè si prepari ad essere l'intelligenza, e la spiritualità della società.

E' un sacrificio continuo, immenso, grave di sofferenze che tutto un popolo fa per creare a noi queste condizioni ideali di studio. Dalla fatica grave di dolore dell'operaio, dagli stenti dei più miseri paria della società, come dall'opera affinata dalla tensione delle intelligenze più acute e più educate, noi preleviamo, senza mai neppure pensarvi, tanta parte di ricchezza materiale e spirituale. Rendiamo più grave quella miseria, più doloroso quello sforzo, perchè l'ambiente intorno a noi sia più calmo e consono agli studi, per avere attorno a noi una ricchezza di mezzi di studio che mai più avremo. Immensa responsabilità, se sentiamo quale terribile significato abbia, anche solo umanamente, gravare e approfondire il dolore dell'umanità.

Eppure tendiamo a dimenticare: a dimenticare che solo un impegno assoluto, costante, serissimo di studio può giustificare il privilegio di questi anni: che solo la coscienza di dover prepararci con tutte le forze ad essere la intelligenza, e quindi la guida della società, può far fiorire da quel dolore assiduo un beneficio sociale costante; una consolazione che rendendolo più lieve, ristabilirà un equilibrio di valori, di sacrifici e di allievementsi.

E con tutta l'anima dobbiamo volere che questi ricoprano quelli, con ricchezza sovrabbondante!

Ma essere l'intelligenza della società non si può, se non se ne è anche la spiritualità viva; l'intelligenza non è solo ingegno; non vuol dire solamente sapere meglio degli altri, conoscere le verità più profonde e saperle comporre e architetture armonicamente, e neppure scoprirne sempre di nuove e di più profonde.

Questa sarà se mai acutezza di mente: ed è la concezione moderna, nel suo esasperato individualismo, che l'ha messa al sommo dei valori umani, e l'ha chiamata Intelligenza. Ma l'intelligenza vera oltre l'acutezza della mente vuole la finezza del cuore. E' non solo forza di ingegno, ma sapienza delicata di comprensione; è atteggiamento intelligente e amoroso del cuore che sa ascoltare le anime, che sa avvertire i dolori e i bisogni dei fratelli. E', oltre che ingegno, amore. Come Amore è la somma, la unica vera Intelligenza: Dio. Come riboccanti di amore di carità sentiamo tutte le anime che sono state la intelligenza della storia: guida e anima dell'umanità.

Per questo lo studente ha nel suo periodo universitario preciso il compito di elevare continuamente la propria vita spirituale; elevarla armonicamente al progredire e allo svilupparsi della sua maturità scientifica. Elevarsi spiritualmente in un profondo spirito di carità e di amore: quanto più affina il proprio ingegno a scoprire le più riposte verità, tanto più deve rendere l'anima sensibile ad accogliere con amore il gemito dei fratelli più miseri. Cercare la verità con tutta l'anima; ma saperla anche calare nell'amore: «veritatem facientes in caritate». E iniziare questa carità nello stesso lavoro intellettuale: che non deve creare barriere di egoismi, di invidie, di monopoli: ma sviluppare il senso apostolico della cultura: fare dell'intelligenza vincolo di unità e di amore. Ricondurre la società a sentire il senso del divino in ogni verità e in ogni bellezza: e ad avvertire quindi che ad esse possiamo solo giungere in un atteggiamento di venerazione, mai colla prepotenza della conquista. Fare rinascere il senso che lo studio è fatica e dolore dell'anima: argomento della più alta moralità: che non può essere materia di facili successi e di egoismi orgogliosi: ma vuole la dedizione assoluta e umile degli spiriti, in una compostezza serena, nella intima visione mistica dello studio come preghiera.

VITTORE BRANCA

FUCI RELIGIOSA

La Fuci è, prima di tutto, una associazione religiosa. E richiamiamo l'attenzione sulla qualifica. Non si tratta infatti tanto di indicare con essa un ordine particolare di attività che possano avere maggiore o minore importanza nel suo programma, quanto di penetrare il carattere e l'anima della Fuci. Associazione religiosa, non tanto perché vi si predica e perché vi si prega, ma perché il termine di unione tra quelli che la costituiscono è una fede profonda e viva che investe tutta la loro vita come trasfigurandola e sopprimendo quindi tutte le altre categorie discriminatrici.

E' il carattere distintivo della Fuci e la sua forza.

Il Fucino è colui che ha compresa intera la bellezza e la grandezza del Cattolicesimo, e sa che esso può ancora essere la salvezza del nostro tempo solo se vissuto e presentato nella sua integrità, senza attenuazioni o accomodamenti.

La Fuci è un movimento di profonda e recisa reazione non solo contro ciò che il mondo ha di pagano, ma anche contro ciò che è in esso di troppo facilmente e superficialmente cattolico.

E' uno spirito quasi di neofiti, che domina nella Fuci; un'insoddisfazione sdegnosa di tutte le mezze misure; un desiderio ardente di assimilare del Cattolicesimo l'essenziale, il fondamentale, di vivere in tutta la sua vivificante pienezza la vita cristiana, sia nella pratica individuale, come nelle manifestazioni collettive.

Perciò, anzitutto, nella Fuci si prega: al principio e alla fine di ogni riunione; al mattino e alla sera di ogni giornata di convegno; nella sede delle associazioni, nelle gite, in treno: la preghiera è un momento unico, indimenticabile, incommunicabile della vita della Fuci, nel quale essa si riconosce con la sua anima, con la sua fede, col suo entusiasmo, con la sua certezza. Preghiera liturgica. Nella vita delle associazioni essa ha un punto centrale: la Messa dello Studente. Mai infatti essa è così perfetta e spontanea come nella fusione di voci e di anime con cui un gruppo di fucini, nella Messa dialogata, si unisce al sacerdote mentre rinnova sull'altare il mistero del sacrificio divino, ascolta da lui la spiegazione del Vangelo, si accosta con lui al Banchetto Eucaristico: partecipare regolarmente ad essa è per il fucino garanzia di fedeltà ai suoi doveri religiosi e di progresso nella sua vita spirituale.

Perciò nella Fuci si medita: nel Gruppo del Vangelo, in uno studio che è prima di tutto meditazione; nell'Ora di Adorazione eucaristica, in una meditazione che è insieme preghiera; negli Esercizi Spirituali e nei Ritiri Minimi, in un raccoglimento fecondo, che, mettendo lo studente per qualche giorno o almeno per qualche ora davanti alla propria anima, gli permette di maturare nel silenzio e nella preghiera le decisioni e i propositi che sono indispensabili di quando in quando alla serietà e alla profondità di una vita veramente cristiana.

Perciò ancora nella Fuci c'è il Sacerdote: l'Assistente è il centro, l'anima dell'Associazione. Egli è il maestro della suprema Verità. E' la guida che oltre le vie della scienza insegna quelle più difficili della vita. E' il padre, il consigliere, l'amico, il primo amico di o-

gni fucino, quello a cui egli può confidare con sicura fiducia le sue inquietudini, i suoi dolori, le sue gioie, le sue sconfitte e i suoi trionfi. Ma soprattutto egli è il Sacerdote, il ministro di Dio, il dispensatore dei doni soprannaturali della Grazia, che con la sua presenza, con la sua missione garantisce la bontà, la fecondità, la spiritualità dell'opera dell'Associazione, in ogni momento, in ogni atteggiamento.

Le manifestazioni religiose della Fuci infatti hanno questo di caratteristico, che non sono manifestazioni isolate, ma momenti culminanti di un invito all'interiorità e alla pienezza della vita cristiana che è continuo e insistente in essa.

Si può parlare di totalitarismo religioso. Di essa però si avrebbe un'idea inadeguata, se non se ne rilevasse anche il carattere di normalità: non si vogliono tanto accumulare nella vita le pratiche religiose, quanto rendere religiosa tutta la vita: non si chiede tanto al fucino l'esercizio di virtù eccezionali, quanto ciò che tutti possono e perciò debbono dare, in ogni condizione, in ogni momento, con assoluta fedeltà a Cristo, con

perfetta disciplina verso il magistero della Chiesa, con profondo senso di responsabilità, che si riflette in ogni atteggiamento, sia della vita di studio, che di quella organizzativa.

Del resto, non è questo di cui ha bisogno lo studente? La tendenza al raffreddarsi della vita religiosa nel giovane universitario non si vince che per reazione: intensificando cioè quella vita religiosa che, se rimane fissa alle forme fino allora coltivate, diventa insufficiente a soddisfare le nuove e maggiori esigenze dello spirito che, come si evolve intellettualmente, così ha bisogno, anche spiritualmente, di un alimento più abbondante e più qualificato.

Il dilemma non si può sfuggire: negli anni universitari, o la vita religiosa si fa più cosciente e perciò più intensa e profonda, o essa è destinata fatalmente ad affievolirsi, ad attenuarsi fino a diventare momento inutile ed insignificante fra le varie occupazioni dello studente. L'eccesso di dispersione degli anni universitari non può essere superato che da una accentuazione di raccoglimento. La vita dello studente può rimanere cristiana, ma solo a patto che voglia essere tutta cristiana.

A ottenere ciò la Fuci vuol essere una guida e un esempio.

G. B. SCAGLIA

UN PO' DI STORIA

Caro collega, chiunque tu sia, o sperduto per via, o spaurito dentro l'aula magna dalla grinta grifagna di un collega più anziano, che si crede in diritto di scorticarti vivo a brano a brano perché così nei codici sta scritto, la tua vita davvero è dura assai con queste usanze barbare che non muoiono mai, con tutte queste asiatiche differenze di casta, colla guerriglia che mai dice: basta! Ti vedo incerto, un po' disorientato, diffidente, seccato. Scusa se te lo dico: forse ti servirebbe un buon amico, e allora stammi attento ed ascolta un momento questo mio raccontino intitolato:

La favola del nonno laureato.

C'è una bella famiglia, direi patriarcale anziché no. Già da molti anni il padre la formò ed era un padre buono, bello e forte, che fu piegato solo dalla morte. Fu lui che in tutta Italia colla potenza della Sua parola del suo riso squillante, cuore di fiamma, tempra di gigante, sparse dovunque una nuova semente, entusiasta, fremente, che nel nome di Cristo con ardore mai visto fu preparata a rintuzzar l'offesa degli eterni nemici della Chiesa. E da quei pochi germogliò feconda una famiglia rigogliosa e fiera che con fede sincera si batté per il Papa in più cimenti che superò abbandoni e tradimenti, ma non piegò la fede salda e pura senza macchia o paura, con più tenace volontà di vita lungo l'ardua salita, ch'è una letizia santa era nei cuori e fiorivano la gioia e le canzoni dalle labbra del Padre che annientava ogni doglia, ogni [amarrezza nel fuoco di una eterna giovinezza.

Un giorno li chiamò una voce nuova ad una causa grande: la voce sovrumana della Patria Italiana per la sua guerra di liberazione, e un grido di passione

un'eroica promessa di vittoria si levò in alto tra fiamme di gloria. E la bella famiglia si disperse e da tutte le scuole dalle case, dai circoli risuonanti di lieta giovinezza assaporata l'ultima carezza delle madri nell'ora dell'addio, partirono tutti. E non lasciò in oblio il padre buono i figli e la parola viva e fiammeggiante che un dì forte e tonante li guidava alle lotte per la Fede si sparse in mille rivoli segreti (piccoli fogli vivi e palpitanti nei caratteri inquieti!) sulle rocce del Carso insanguinate sulle cime dell'Alpi contestate e li stringeva tutti ad uno ad uno in un continuo mistico raduno, con parole di gloria con accenti di fede e di vittoria. E tanti e tanti ne morirono, sai! E di quanti, di quanti, la gloria e il nome non sapremo mai! E nel cuore del Padre si stampava ogni lutto, ogni ferita di chi col sacrificio della vita e col sangue avverava il giuramento che con nuovo ardimento solenne come un rito Genova la Superba aveva udito. (1) E la vittoria sorse e fu italiana, e l'aquila romana varcò i contesi monti e pose il rostro là dove rossegiava il sangue nostro. I superstiti figli ritornarono al Padre trionfanti e le opere, i canti risuonarono ancora, ed oggi come allora questa famiglia è viva, forte, gioconda e bella.

Ti piace la novella? E' la storia gloriosa della famiglia nostra allegra ed operosa che tutta ti si mostra. In principio scherzavo: ora parlo sul serio, e sai cosa pensavo? Che quasi quasi avremmo desiderio di vederti tra noi. Pensaci un poco e poi risponde. Vuoi?

UGO PIAZZA

(1) Nel Congresso di Genova del 1915 a due mesi dalla guerra i fucini deliberarono di tenere il loro prossimo Congresso in Trento italiana. Vole che si adempì nel 1920.

FUCI STUDIOSA

Non tutti ci presentiamo alla soglia dell'Università ponendoci ugualmente il problema dello studio superiore che affronteremo. Differenze di indole, di educazione, di ambiente ce lo fanno intravedere o come un pesante bagaglio da portare per alcuni anni, o come una cosa molto oscura e difficile, o come un semplice mezzo per raggiungere la laurea e quindi una determinata posizione sociale, o, anche, come godimento puramente intellettuale, molto alto, ma forse molto egoisticamente inteso. Certo però è comune in tutti noi, quando siamo alle soglie dell'Università, un senso di incertezza, come si ha sempre di fronte all'ignoto: ben poco si conosce di quello che diventerà il nuovo studio per noi, e del posto che occuperà nella nostra personalità.

Anche in questo grande campo della nostra attività la Fuci ci sa dire una parola, ci sa soprattutto guidare in modo che non cadiamo, in una di quelle posizioni unilaterali tanto comuni oggi, perché accarezzate dalle menti deboli, caratteristiche del nostro tempo. La visione superiore della vita che ci viene dalla concezione cristiana, ci porta a considerare con grande serenità ed equilibrio il nostro studio, il quale dovrà occupare nella nostra vita il posto che Dio gli ha assegnato, ma, pur rimanendo attività centrale e vitale della nostra vita di universitari e di fucini, mai avrà il diritto di soffocare ogni altra attività, e soprattutto di occupare da solo la nostra mente ed il nostro cuore. Vi sono periodi dell'anno accademico in cui dalla mattina alla sera siamo legati al tavolo di studio e ci sembra di non aver nemmeno il tempo di respirare: ebbene, neppure allora lo studio sarà «tutto», sarà cioè fine a se stesso; quando avremo imparato che lo studio è preghiera, che solo Dio ha il diritto di occupare da solo tutto il nostro cuore e tutta la nostra mente, quello stesso sforzo intellettuale che faremo in vista degli esami prenderà un valore ben più alto che se fosse fine a se stesso. Oltre al desiderio che ci anima di farci onore nel campo intellettuale e di compiere il nostro dovere, tali periodi saranno anche periodi di sforzo offerto a Dio, di preghiera, di raccoglimento e quindi di ascesa spirituale. E se giunti a superare bene un esame ci sentiremo anche migliori, vuol dire che avremo compreso profondamente il legame che unisce ogni nostro atto interiore ed esteriore al fine ultimo e supremo della vita, vuol dire che avremo acquistata realmente quella visione equilibrata delle cose per cui ogni atto ha solo valore relativo, in rapporto a quello che è l'unico valore Assoluto: Dio.

Ci sono anche molti di noi, però, che non corrono affatto il rischio che lo studio occupi interamente la loro vita, e per i quali anzi, lo studio costa fatica continua, ed è portato come una dura necessità. Anche a questi la Fuci potrà dire la parola equilibrata che li aiuti. Se pensiamo che lo studio è per noi un dovere, e come tale ci è stato posto da Dio, nel Suo grande amore per noi, lo compiremo con gioia, riconoscendo al Signore se la fatica che ci costa vorrà gradire come prova di obbedienza e di amore verso di Lui. Così considerato e meditato, anche lo studio finirà per essere forse ancora uno sforzo, ma uno sforzo piacevole, e sarà veramente, quale è, una grazia di Dio.

C'è poi uno studio universale, comune a tutti noi fucini, a tutti gli Universitari, a tutte le menti che pensano, ed è la filosofia. Scienza per eccellenza, alla base anzi di ogni scienza, la filosofia diventa una vera necessità per chi voglia vivere profondamente e sempre più coscientemente la vita cristiana. Non è alla storia della filosofia che ha tante pagine oscure, né ad una filosofia qualunque che guardiamo noi universi-

tari cattolici: tale errare del pensiero al di fuori della luce di Dio ci dà appunto la prova che esiste una sola grande, universale Filosofia, la Filosofia Perenne.

Ed è grande la nostra filosofia perché se studiata con amore e senza pregiudizi viene riconosciuta da ogni mente, è grande ancora perché ci offre la più vasta, completa ed equilibrata visione di Dio, del mondo, di noi stessi, ma è grande soprattutto perché ci rende migliori, così che non è un semplice esercizio intellettuale, ma potente mezzo di elevazione a Dio. La filosofia, infatti, che ricerca coi soli mezzi dell'intelligenza la natura ed il perché delle cose, giunge fatalmente al riconoscimento della grandezza di Dio e della piccolezza nostra.

Ecco quindi lo scopo del corso di Filosofia che la Fuci ci offre ogni anno. Non avviciniamoci ad esso con diffidenza né tanto meno allontaniamoci: è anch'esso una grazia di Dio per la nostra mente e quando il tempo forse avrà portato con sé molte delle cognizioni varie imparate nelle nostre Facoltà, resterà sempre ferma base del nostro pensiero la filosofia cristiana.

Poiché inoltre è doveroso adeguare la conoscenza della religione al nostro livello culturale, compiendo studi superiori dobbiamo curare di avere anche una preparazione religiosa superiore. Ci aiuta in questo che dev'essere anzitutto un compito individuale, ancora la Fuci, che nel corso di religione tenuto in forma universitaria, ci dà il mezzo di conoscere e quindi di amare più profondamente la nostra Fede.

Ma poiché tendiamo come massima aspirazione a quell'unità di vita in Dio che è poi la santità, non possiamo dividere le nostre attività che nelle forme, comprendendole sostanzialmente sotto un'unica attività che è la vita vissuta cristianamente. Così il gruppo di studio, nel quale ci poniamo problemi propri della nostra Facoltà specifica, non ha altro scopo che quello di farci vivere cristianamente le idee, i problemi, le difficoltà, le conclusioni della materia di cui ci occupiamo. Non è il gruppo di studio un riavvicinamento più o meno forzato della scienza con la fede, né una ricerca di particolari valori morali nelle discipline varie, e nemmeno critica di posizioni che riconosciamo errate: può essere in parte e nelle sue modalità anche tutto questo, ma nello spirito che lo anima è solo ricerca della verità, cioè di quell'unione mirabile che collega filosofia, scienza e fede, e che ci rimane spesso nascosta perché la ricerchiamo con poca oggettività cioè con poca umiltà. Da questo punto di vista considerato il gruppo di studio, sarà fecondo di bene per la mente e per il cuore, ed ancora una volta la Fuci avrà contribuito ad allargare il respiro della nostra fede.

Lezione di religione, corso di filosofia, gruppi di studio che costituiscono la parte principale del programma culturale della Fuci, sono altrettante grazie che Dio mette a nostra disposizione e che l'Associazione ci offre con amore: il voler limitare il valore di queste attività al solo significato umano, l'accontentarsi di seguirle da spettatori senza prendervi parte profondamente, significa sciupare tante grazie immense che Dio ci vuole donare nella Sua bontà in questi anni e che difficilmente potremmo sostituire.

L'inizio dell'anno di studio è quindi una grande responsabilità, ma è pieno di promesse per tutti noi — «Che ogni centro fucino — ha detto qualcuno — sia un centro di studio, un ritrovo di anime ardenti e di intelligenze operose; che ciascuno nel campo di lavoro che si è scelto, sia consapevole della consegna che gli è stata affidata».

A. PASQUALI

Fuci operosa

La Fuci è fatta di... fucini. Che sono giovani, pieni di vita, quindi bisognosi e desiderosi di muoversi, di operare, di fare. E non c'è da meravigliarsi che anche i più silenziosi, i più raccolti, quelli che sono magari considerati dei campioni piuttosto rari (forse non così come si crede) non di applicazione, ma di esclusiva applicazione allo studio, non c'è da meravigliarsi che a un bel momento esplodano anche loro e mostrino il bisogno dell'attività.

Poi i fucini sono giovani che studiano e studiano sul serio — se non fossero così non meriterebbero di essere fucini; e vogliono studiare, più che per amore del bel risultato, per amore delle cose da apprendere, per passione di studio e di ricerca. E allora essi gustano quanto vanno man mano scoprendo, e partecipano alla irresistibile forza di espansione della luce delle belle cose: sono quindi portati a parlarne agli altri, a voler costruire il mondo secondo che se lo sentono nascere nella fantasia, nel cuore, nell'intelligenza.

Ma i fucini sono soprattutto degli studenti cristiani; oh! santi, no, ma desiderosi di bontà e viventi a contatto della verità cristiana, soprattutto della grazia di Cristo. La grazia, che è luce, che è amore. La grazia, che serena nel loro cuore e nei loro sensi le turbolenze dell'età, che li solleva nelle improvvise stanchezze. La grazia, che è, sì, amore, amore cristiano, ardente, fattivo, ricco, largo, che è un nuovo soprannaturale bisogno di espansione, che intensifica il bisogno naturale derivante dall'età e dal contatto con la verità.

Ecco perchè la Fuci, che è fusione di tante belle energie giovanili, studiose, cristiane, è necessariamente, serenamente, cristianamente operosa. Di una operosità non affannata in una molteplicità scomposta di opere; non curiosa, non ansiosa di impressionare gli altri e se stessa colle appariscenze dei risultati immediatamente tangibili; ma ambiziosa di giungere a toccare delle intelligenze, delle anime, conscia quindi della difficoltà tanto più grande e della conseguente necessità di un impegno di lavoro maggiore; sicura d'altra parte e gioiosa e forte del contatto con Cristo e per sapersi dalla Chiesa deputata ad operare.

Le direzioni che l'operosità fucina assume o vuol assumere sono radicate nella natura stessa delle cose.

I fucini collaborano gli uni cogli altri, gli uni per gli altri, tra loro. Le associazioni, la federazione hanno questo primo compito di aiutare i compagni nella loro formazione culturale, morale, religiosa.

Questo è però soltanto un primo passo. I fucini sono universitari; come gli altri. Non vogliono essere un cenacolo chiuso. Vivono la vita universitaria dei loro compagni cameratescamente, fraternamente. Ma, appunto per questo, avvertono che troppi loro compagni, che troppa parte delle idee, del mondo universitario non hanno preso sufficienti contatti colle ricchezze magnifiche del pensiero e della vita di Cristo. Nasce quindi in loro un desiderio prepotente, per amore dei compagni, per amore di Cristo, di far meglio conoscere e avvicinare il Maestro. Onde

la collaborazione attiva a tutte le opere, di qualunque genere, che siano indirizzate a una più profonda cristianizzazione dell'Università. Per ora quella di maggior momento e più universalmente attuata, e a cui i fucini sentono di doversi donare con tutto lo slancio, è la Pasqua per gli Universitari, preparata appositamente per loro, da un sacerdote che per alcuni giorni parla a loro della vita cristiana.

L'opera della Fuci vuol allargarsi ancora, vuol trascendere il campo del mondo universitario: è un'esigenza di carità cristiana, questa. Ed è perciò che in questa espansione di opere al di là del proprio mondo, la preferenza è data naturalmente ai poveri. Nella Fuci sono fiorenti, ovunque — in forme diverse o accanto ad altre opere — le Conferenze di S. Vincenzo per la visita e l'aiuto materiale e spirituale ai poveri.

Ma il mondo intero la Fuci, vivente dello spirito della Chiesa, vuol abbracciare col suo amore. D'ogni necessità, di ogni problema, specialmente di carattere spirituale e soprannaturale, essa sa di doversi interessare. Essa ha quindi comune colle altre associazioni, che vivono nella Chiesa, la preoccupazione e il desiderio di servire le missioni; naturalmente secondo una maniera sua, corrispondente alla preparazione e alla formazione specifica dei suoi, che sono studenti universitari. Certo di più potrebbe fare la Fuci in questo campo: essa chiede questa grazia a Dio, di fare di più, e, se a Lui piace, che le sia concesso l'onore che qualcuno dei suoi sia chiamato a lavorare nel campo delle Missioni.

Questo insieme di attività, illuminata dalla fede, vivificate dalla grazia, educano il fucino a non chiudersi in sé, a essere sensibile a ogni esigenza di vita sociale. I fucini nella Fuci sono non soltanto teoricamente illuminati sui loro doveri, ma anche educati praticamente a una coscienza sociale, che è anche coscienza civile dei loro rapporti colla società organizzata nello stato e che si traduce nel loro amore per la patria e nella loro prontezza generosa a servirla.

La Fuci è fatta di fucini; ed è fatta dai fucini, dalla loro collaborazione. La Fuci è viva e operosa della vita e della operosità dei suoi; dell'intelligenza e dello studio, soprattutto della pienezza di amore dei singoli fucini.

E' questa una delle caratteristiche più belle dello spirito (non diciamo che sia sempre una realtà) della Fuci: che non vi siano cioè alcuni che trascinano e la massa degli altri che, sia pure scrupolosamente, si lasciano trascinare. Il sistema della Fuci è che tutto si fa colla collaborazione di tutti, dai compagni, fraternamente, tutti in comunità.

Nella stessa maniera e per la ragione che i fucini si trovano a studiare insieme all'Università, poi ai gruppi di studio, poi al corso di Religione. Ma soprattutto nella stessa maniera e per la ragione che essi si trovano fraternamente insieme a pregare, a offrire e a ricevere Gesù nella Comunione del rito eucaristico.

EMILIO GUANO

E quindi uscimmo

Una storia qui ti canto che parrà quasi tragedia ma alla fine ti assicuro diverrà certo commedia.

Vuoi Divina vuoi Dantesca da stampar sul tabellone e da esporre in ogni scuola per la pubblica istruzione.

Proprio a mezzo la stagione vuoi di zucche o di castagne scese un bimbo col diretto dalle patrie sue montagne,

Ed entrò dentro un portone che ha lo stemma nazionale quasi fosse una bottega di tabacco oppar di sale.

Chiedi al Preside il tabacco ma ti giuro che di sale non ne tiene manco un grano la capocchia liceale.

Ecco: chiedi truce truce il barbuto professore: «Mi risponda, quanti metri al secondo fa la luce?».

E l'imberbe tremebondo:

«Cento all'ora su per giù» ma ritorna nel suo banco con un quattro o poco più.

«Lei somaro la giù in fondo che mai scrisse Cicerone?»

«Con tre X, e quattro Z mi risolva sta equazione!».

Alza un dito per salvarsi: «Dehbo uscire — mi permette?»

«Lei stia zitto che altrimenti in condotta le do sette!».



Passa un giorno passa un altro e ne arriva uno di infame perchè è scritto nell'orario: oggi è il giorno dell'esame.

E vestito tutto a nuovo quasi andasse ai funerali si imbottisce tutto intorno con foglietti e manuali,

E fa tutto un minestrone di riassunti, traduzioni e di date e di cristalli di teoremi e di equazioni.

Or gli chiede un commissario

«Presto presto mi risponda dice Dante che Beatrice fosse bruna o fosse bionda?»

«Scusi... certo... ma... così... nel mio testo... no, non c'è»

«Deficiente! Dica tosto, altrimenti le do tre!»

«Cosa sa della botanica cosa sa di biologia?»

a riveder le stelle

«Professore, solo il cuore or comprendo cosa sia....»

Con il cuore si fa tutto senza il cuore si fa niente....»

«O che spirito di ropa! io la boccia immantinente».

Di domande è bombardato peggio ancor che i Giapponesi non facessero a Sciangai coi miserrimi Cinesi.

Ma in seduta i professori si rammentan — già si sa — che anche loro han figlioli e lo passan per pietà.

Qui finisco e non proseguo per non fare confusion Sol vi dico che il «Maturo» ritornato in sua magion

Col diploma ben bollato per vent'ore si giaceva e sognava una gran porta su cui F. U. C. I. si leggeva

Mentre giù dal Ciel calando un berretto di fucini si posava sulla testa del novel matricolin.

Dopo ciò se non dispiace agli illustri lor signori jaccio il giro col cappello lì saluto e vado fuori.

IL MENESTRELLO DISOCCUPATO

Le manifestazioni nazionali della FUCI

Non è facile parlarne, come non è facile parlare di cosa alcuna che ci ha riempito il cuore e l'anima e tutto noi stessi di una gioia piena, di un entusiasmo e di una serenità indichibile.

Dopo aver vissuto le giornate di preghiera, di studio, di allegria delle nostre adunate fucine sentiamo che ci è impossibile dire perchè esse sono per noi tanto indimenticabili.

Per questo ad ogni matricola che ascolta, come facemmo noi quando fu la nostra volta, un po' incredula e indifferente l'entusiasmo dei «vecchi» non possiamo dire che una cosa sola: «prova anche tu». Per capire certe cose è necessario viverle. Ce ne siamo accorti anche noi un giorno quando, partendo per il nostro primo convegno, sentivamo ancora le parole dei nostri compagni e ci sembravano strane ed esagerate; ma al ritorno e poi in seguito, come ora che abbiamo desiderio di parlarne, sentiamo che ogni frase è troppo povera, che ogni espressione non potrà mai essere adeguata alla realtà magnifica dei nostri incontri annuali; e temiamo di rovinare di fronte agli altri con la nostra parola quello che pur vorremmo far sapere a tutti: la bellezza cioè il dono immenso delle adunate fucine.

Eppure ad uno che guardi di fuori può sembrare strano tutto ciò: le manifestazioni nazionali ripetono ogni anno lo stesso programma, rivivono la stessa vita.

Settimana di Studio: presentazione del programma di tutta un'annata. Dopo alcuni mesi i Convegni di Zona, tappa per rivedere il lavoro svolto e riprendere con più lena. Infine il Congresso che raccoglie tutti i frutti delle nostre attività e nello stesso tempo ha già in potenza il seme da gettare per l'anno venturo. La Fuci ogni anno segna queste tappe: poca cosa per chi solo legge il programma, cosa arida anche per chi vive la vita dell'associazione, ma non sa ancora che cosa sia tutto ciò.

Ma allora da che cosa viene, in che c'è stato, tutto questo entusiasmo e questa attesa a volte frene-

tica per ogni nuovo incontro, e poi il ricordo pieno di nostalgia per quello passato?

E' questo il difficile a dirsi. Pure dopo ogni incontro fucino, sia da chi c'è stato per la prima volta sia dai «veterani» che sempre vi sanno scoprire nuovi aspetti, sento le stesse impressioni e penso che solo la Fuci sa trasformarci così in quei giorni, quando a contatto con i nostri compagni in una amicizia vera sentiamo quasi sensibile lo scambio dei doni che avviene tra noi; quando dopo un'adunanza di facoltà sente ognuno la povertà del suo studio e del suo lavoro poichè più che capire ha potuto vedere fin dove se noi vogliamo ci può portare la Fuci; quando dopo ogni adunanza formativa sentiamo più forte in noi il desiderio di rispondere con più generosità ai doni di Dio. Forse da ciò, io penso, deriva il nostro entusiasmo; se infatti talvolta le prediche possono lasciare in noi il tempo che trovano, davanti all'esempio luminoso degli altri, che sono nostri compagni, ci sentiamo attratti a fare di più; c'è in noi almeno un desiderio più forte di bene, un desiderio grande di sforzo e di convinzioni. Poichè è in queste occasioni che la Fuci si presenta a noi con tutta la sua vita ed è un richiamo più forte a viverla tutta intera con generosità e con fede.

Ma non è solo una sensazione generica di cosa pur tutta nostra quella che portiamo con noi: ci sono dei momenti che si ripetono in ogni convegno, in ogni congresso e che restano fissi nella nostra mente e nel nostro cuore, e ogni volta con una tonalità nuova, diversa, più sentita direi perchè sempre più capita e vissuta.

Quante volte non abbiamo sentito la nostra preghiera salire più umile e più viva in queste adunanze e dare il tono alle nostre giornate e farci comprendere di più l'unione con gli altri e con Dio! Ed è stato il momento che più ci ha colpito questo di una atmosfera serena in cui le nostre voci si univano nella preghiera liturgica per lodare il Signore in un silenzio che pure ci parlava di ve-

rità e di amore e ci sentivamo realmente, come anche ora che siamo soli e la nostra preghiera ci sembra isolata, membra di uno stesso Corpo.

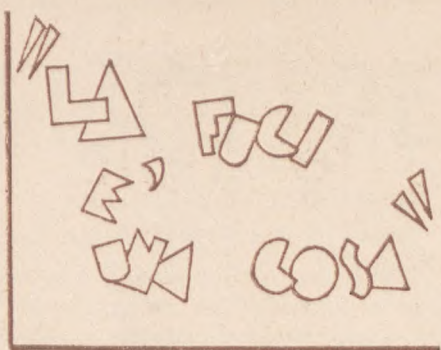
E poi in ogni momento la fusione di tante anime, un'amicizia serena e generosa che ci fa sentire l'impegno di risolvere per noi e per gli altri gli stessi problemi, e ci fa cogliere dall'unione degli sforzi più abbondante il frutto del nostro lavoro.

Su questa amicizia, vera amicizia che è carità e amore che in Cristo unisce gli uni agli altri, si impennano le nostre manifestazioni, ed essa si forma salda e forte, e nell'incontro con tante persone care sentiamo che non si tratta di conoscenze fatte per caso o che non lasciano traccia nella nostra anima, tanto belli e profondamente buoni sono gli ideali che formano rinsaldano e aumentano queste nostre amicizie: veniamo a contatto con la bontà dei compagni, col loro affetto, avviciniamo anime tanto vicine a Dio, ci accorgiamo che sono aiuto e incitamento alla perfezione per noi; e sentiamo che tale dono dell'amicizia vera e buona perchè riposta in Cristo non verrà mai meno per tutta la vita.

Infine un'allegria grande spontanea e incontenibile che nasce dall'incontro gioioso di tante anime giovani e serene: i canti che regnano ai Convegni e ai Congressi sono l'espressione della gioia intima che queste giornate suscitano in noi, sono la prova migliore delle soddisfazioni che il nostro lavoro ci porta.

E quando ritorniamo alle nostre sedi tutto ci sembra per un momento inerte e vuoto; il nostro pensiero ritorna a ciò che abbiamo provato e che nessuno di noi sa dire nella maniera che vorrebbe, come queste righe che per molti possano essere soltanto parole e frasi se sotto, a riscaldarle e a vivificarle, non ci fosse l'ardore che nelle nostre giornate fucine ci ha fatto scoprire per la prima volta l'espressione più vera della Fuci.

Ai nuovi però è facile che tutto quanto è stato detto intorno a questa nostra gioiosa realtà non conti molto e allora a noi non resta che rendere la testimonianza più piena e aperta di questa realtà e di questa gioia, desiderosi che altri possa, come noi, avere il dono grande di parteciparvi.



« La Fuci è una cosa »
(diceva mio nonno
morendo di sonno
sul suo seggiolone)
« che proprio nel fondo
per me non è chiara;
c'è troppa cagnara,
non c'è religion! ».

« La Fuci è una cosa »
(ripete mio padre
parlando a mia madre
con molti sospir)
« che i fogli da cento
più volte ci ho messi.
Con questi Congressi
bisogna finirli! ».

« La Fuci è una cosa »
(sospira mia mamma)
« che mette in programma
la scienza e la fe.
Così ci sequestra
figlioli e figliole
e in casa qui sole
ci lascia. Perché? ».

« La Fuci è una cosa »
(declama mia zia
zitella assai pia
romantica ancor)
« che il cuore la sogna
pulsando più spesso,
perché, lo confesso,
la Fuci è un amor! ».

La Fuci è una cosa
che (a dirvi la mia)
nè nonno nè zia
la sanno capir.

La Fuci è una cosa
che in termini stretti
nemmeno Ambrosetti
la sa definirli.

UGO PIAZZA

LETIZIA FUCINA

Ci sta sommamente a cuore che chi entra all'Università e si avvicina a noi scorga subito l'anima sorridente della Fuci.

Su troppe cose nostre, su troppi volti di cristiani si è steso un velo di tristezza che allontana. Poi, soprattutto, una deformatrice letteratura ha presentata la vita cristiana come la mortificazione di ogni slancio di vita, di ogni gioia di gioventù.

Sappiamo purtroppo che molti resteranno lontani, reagiranno forse all'invito nostro, impedendoci qualunque avvicinamento, per questa apparenza, per la radicata convinzione che tra noi non si sorrida più, non si sappia gustare la letizia degli anni e delle cose.

Allora vorremmo gridare forte a tutti di fermarsi un momento prima di allontanarsi e di respingerci, di fermarsi e di leggere senza prevenzioni negli occhi limpidi, nelle anime esultanti dei compagni che li cercano per proporre loro una amicizia e una regola di vita giovanile, universitaria, cristiana.

Vorremmo dire forte a tutti che l'Associazione che vien loro incontro ha fatto della gioia una norma fondamentale di vita, che la ricerca e la possiede in una spontaneità semplice e magnifica, che la comunica come un dono a quanti avvicina.

Tiene questa associazione — la Fuci — alla gioia esultante e libera — della libertà delle anime cristiane — come ad una delle sue maggiori ricchezze, delle sue inconfondibili note.

Tanto la sente bella e insostituibile nel suo programma cristiano che per essa ha affrontato incomprendimenti, ed è potuto sembrare talvolta che nel tono di certe manifestazioni qualcuno forse peccasse per eccesso, un eccesso — si intende — sempre contenuto nella correttezza morale più assoluta e subito spontaneamente corretto.

Ha tratto questa impostazione di vita dalla tradizione migliore della spiritualità italiana e cristiana. S. Francesco d'Assisi che esulta nell'incontro di ogni cosa, Filippo Neri che non si stacca dal chiasso assordante dei suoi ragazzi e fa certe bevute per le vie di Roma — testimoniando un gusto

italiano e fiorentino allo scherzo, anche nel mettere in burla se stesso per umiltà — Don Bosco che gioca e sorride sempre, il Cottolengo che manda attorno stranamente vestite le sue suore e le chiama con nomi di burla, sono i nostri Santi.

E non pensi qualcuno che si vuol frammischiare il sacro al profano, o far passare — sotto la protezione dei Santi — merce di contrabbando: noi sentiamo la gioia nostra come una esigenza giovanile voluta da Dio con una sua chiara finalità e come un contributo utilissimo alla nostra formazione cristiana.

Nasce la gioia giovanile da una ricchezza spontanea di vita, da un sano e costruttivo ottimismo che spinge alla ricerca intellettuale e all'azione. E' necessaria alla sanità fisica come all'equilibrio interiore e alla bontà della vita.

Chi non sorride alla vita nella giovinezza — pur in una seria, serena consapevolezza di realtà e di responsabilità — non è giovane mai ed è contro la Provvidenza di Dio che ha posto questo bisogno di gioia in noi e fa della letizia un dono perenne di giovinezza in tutte le età della vita, per chi cerca il Signore.

Non è per noi la gioia un momento della vita diverso dal momento dello studio o della preghiera, ma un atteggiamento continuo che ci assiste in ogni dovere, rende più facile la pratica della virtù cristiana.

Vogliamo che la gioia sia in noi per godere di ogni cosa che Dio offre alla nostra vita, per sentirlo presente ovunque nella sua infinita bontà, per cogliere da Lui sempre la bellezza e la bontà delle cose.

Cerchiamo la gioia perché tenga lontano il male, cerchiamo la gioia perché la purezza, forza di vita, sia in noi.

Praticiamo la gioia perché la carità fiorisca spontanea dalla comprensione e dall'amicizia che sorgono nell'esultanza dei cuori.

Pensiamo vi sia rapporto tra il male e la diffusa tristezza che è in fondo a tanti animi oggi.

Certo occorre intenderci bene. Gioia non è per noi piacere, sensua-

lità sovvertitrice, libertà da ogni freno. Respingiamo questa contraffazione della gioia, fremito di un istante, sul piano dei sensi, che lascia l'anima scettica e amara. Non è gioia il disprezzo di ogni gentilezza e di ogni riserbo, la volgarità dell'atteggiamento, lo scherzo su tutto e su tutti.

Gioia è per noi un'esultanza dell'anima, una valutazione ottimistica della vita, una capacità di godere d'ogni cosa, un sorridente gusto allo scherzo che allietta, un bisogno limpido e vibrante di incontro degli animi nell'amicizia.

Nasce questa inconfondibile gioia dal contatto con Dio, come a Dio porta, da una fiducia serena, dalla bontà dei cuori, dall'umiltà della preghiera, dalla fraternità cristiana.

Non è ricchezza di un'ora, ma di tutta la vita.

E' un tesoro sconosciuto a troppi.

Sappiamo troppo bene quale solitudine sconsolante, quale tristezza profonda stia sotto l'apparente allegria di chi ignora questa letizia di vita, di chi cerca altrove e in altro modo.

Come vorremmo donarla a tutti questa gioia nostra!

Sappiamo che compresa una volta resta nell'anima insopprimibilmente come un fermento di bene.

Ho conosciuto un fucino mentre ero al liceo. Breve incontro occasionale in un tramonto d'incanto di contro al monte Rosa. Non ricordo quasi più che mi disse. Ma conservo incancellabile il ricordo di un sorriso forte e chiaro, d'un sospiro di bonaria malizia pronta allo scherzo e di tanta bontà: so che per quanti anni vivessi non potrei dimenticare più il sorriso fucino di Pier Giorgio Frassati.

FRANCO COSTA

Berretti al vento

Ti canto, berretto goliardico nostro,
non senza sentirti
nel cuore
un senso caro di gioia,
di affetti purissimi
grandi;
e insieme un timore
pacato, un brivido
d'esitazione. Perché
sui belli ideali
che porta il tuo panno vivace,
talvolta
sentiamo un po' tutti
d'aver lasciato
la polvere grigia posarsi
e velare d'opaco
la Luce.

Tu vali prezioso
o vecchio berretto fucino;
sbiadito
al sole di tanti congressi
all'acqua di tanti convegni.
Sformato
dal peso di tante medaglie:
ad ognuna
è unita una riga di vita,
una frase
un capitolo bello bevuto
di cui è rimasto un sapore
lontano.
Guardo pensoso il mucchio
del tempo staccato.
Così
la pagina mia
sarà presto finita;
mentre impaziente
tu aspetti
— matricola nuova venuta
sperduta
sotto il gonfio berretto —
di avere il tuo foglio bianco
e di incidervi il nome
sull'alto
per essere un uomo.

GIANNINO MARASCHINI

IMPRESSIONI DI UNA EX MATRICOLA

Ricordo il giorno in cui vidi scritto all'Albo del Liceo quel «maturo» che avevo sognato da tanti anni e che pensavo mi dovesse dare una gioia incontenibile: e fu così, ma solo superficialmente, che in fondo al cuore c'erano altre sensazioni; sentivo che un periodo si chiudeva e che un altro si apriva: il primo mi rubava, andandosene, un po' di spensieratezza ed il secondo mi richiedeva molta più serietà.

C'era la facoltà da scegliere e non era cosa facile. Il mondo tutto nuovo che le porte dell'Università mi aprivano, mi spaventava non poco: troppo vasto, sconfinato, ove io povera matricola, sperduta e disorientata come centomila altre, stentavo ad imbucare la porta giusta per ascoltare la lezione che toccava.

A questo senso di disagio si univa un vuoto dentro di me, grande grande, il vuoto di chi, dopo aver avuto, per mesi e mesi, il pensiero fisso su una cosa ora che se ne è andata, non sa più a che pensare, di che cosa preoccuparsi; né bastavano a colmarlo l'assidua frequenza ai corsi della mia facoltà, a quelli di altre ove andavo a fare qualche sondaggio, che mi procurava però sempre un senso di scontentezza, poichè mi sembrava ogni volta di aver sbagliato strada. Sentivo che in me con il cambiamento di studi si effettuava anche un cambiamento nel mio modo di pensare ed esigenze nuove affioravano prepotenti: il mio spirito stesso anelava a qualcosa di più alto che l'impegnasse tutto nello sforzo di raggiungerlo.

Un giorno qualcuno mi parlò di Fuci e del suo vasto programma di preghiera, di studio ed anche di lavoro per i poveri. Confesso che allora ero convinta che la religiosità ciascuno deve perseguirla da sé, dandole un'impronta personale, che solo così può essere spontanea e veramente vissuta. Ma la parte attiva, materialmente attiva, per così dire, mi conquistò subito e così aderii con slancio, ripromettendomi in cuore di lavorare molto in questa parte del programma fucino, ma di non interessarmi troppo del resto.

Ben presto mi accorsi però che le cose erano ben diverse da come le pensavo io e mi avvidi che il mio entusiasmo per l'associazione aveva altra fonte che la sola S. Vincenzo.

Tutto era così diverso da come l'avevo visto io attraverso la mia fantasia!

Si pregava, sì, tutti assieme, ma ciascuno poteva dare alle espressioni della comune preghiera il colore, il significato che più si confaceva al suo animo. Ed anche nelle ore dedicate allo studio dei problemi della fede, alla spiegazione dei brani del Vangelo, la discussione sempre aperta a tutti permetteva che ogni dubbio fosse chiarito ed ogni impressione fosse valutata e presa in considerazione. Così il pensiero di ciascuno anziché essere soppresso o subordinato, era spinto alla ricerca, allo sviluppo più completo al desiderio di comunicarsi agli altri.

In principio seguivo le varie riunioni un po' passivamente, però vi partecipavo sempre e stavo lì,

perchè lì si stava bene: tutto era accogliente e sereno e vi alitava un desiderio di bontà e di perfezione che conquideva irresistibilmente. Ma questo desiderio non dava una serietà smisurata con volti arcigni ed assorti: anzi vi regnava un'allegria sana, talvolta chiassosa ed irruente, talaltra pacata, ma sempre ugualmente spontanea e sincera. Poi tutti sempre pronti a donare un consiglio, una parola buona, tutti prodighi di aiuti e di incoraggiamenti che quasi ti viziarono povera matricola, fatta tutta di paure e di scoraggiamenti!

Amavo quella gioia tranquilla, quella pace che veniva dal dentro dove una fiamma viveva nascosta; sentii che la Fuci realizzava le mie aspirazioni, soddisfaceva le mie esigenze, colmava insomma ogni vuoto. Il suo orizzonte era largo e sembrava irraggiungibile — che la perfezione non è per noi — ma essa ci donava largamente aiuti ed indirizzi affinché ci fosse più facile elevarci sempre più.

E fu con commozione profonda che ricevetti tessera e distintivo in quella indimenticabile Giornata Fucina. Non mi riusciva di parlare, di dire tutto quello che passava in me in quel momento. Sentivo che una nuova responsabilità pesava sulle mie spalle, ma che da quella responsabilità tanta gioia pura e santa, la vera gioia, ne sarebbe sgorgata senza misura e senza tregua. Nè mi sbagliavo.

Si susseguirono durante i mesi di studio, a picchiettarli di ore serene, le varie giornate fucine nelle quali sempre nuove mete ci venivano additate; ben presto, desiderai le settimanali ore di Fuci con un'ansia che mi faceva arrivare in sede sempre in anticipo e con un certo che in cuore: mi occupai di tutto quello che vi succedeva non per curiosità, ma per penetrare e penetrarmi meglio nello spirito fucino.

Poi vennero gli esami e le attività furono meno frequenti, tuttavia la S. Messa ci univa settimanalmente in uno scambio generoso di preghiere per il buon esito dei nostri sforzi e sempre, anche nelle aule del... terrore, davanti al professore che ci giudicava, sentivamo che la Fuci era lì ad incoraggiarci, ad ispirarci quasi, contenta con noi per le nostre vittorie, pronta a confortarci nelle sconfitte.

Il giorno di chiusa temetti che tutto avesse a finire così, che la Fuci chiudesse i suoi battenti con i portoni dell'Università e pensai con tristezza al vuoto degli inizi che forse mi avrebbe ripreso. Ma mi sbagliavo di molto. La Fuci non moriva con i primi calori estivi per risvegliarsi in ottobre: essa continuava a vivere in ciascuno di noi, con la stessa intensità, con lo stesso fervore con la stessa passione; essa ormai ci aveva trasformati. E c'era in noi un bisogno prepotente di rimanervi sempre fedeli; anche quando l'organizzazione fucina resterà un ricordo, ma la vita fucina sarà ancora la realtà più bella della nostra esistenza.

G. BRIGENTI

Gerente responsabile: Avv. CONCONI
Tipografia Antoniana - Padova